

GIAN MARCO GRIFFI Lo scrittore è tra i 12 candidati al Premio Strega oggi in Sala Magenta presenta il suo romanzo "Ferrovie del Messico"

“La mia odissea tra ironia e grottesco nei miti quotidiani”

L'INTERVISTA / 1

FRANCESCA ROSSO

Il passaparola fra lettori, lettrici e librerie; una rete entusiasta che sostiene il libro; un'avventura appassionante scritta benissimo. Ecco come "Ferrovie del Messico" (Laurana) dell'astigiano Gian Marco Griffi è diventato il caso editoriale dell'anno, vincitore del libro del 2022 di *Fahrenheit* su Radio3 e tra i 12 candidati al Premio Strega. Oggi alle 15 in Sala Magenta l'autore lo presenta con Alessandro Barbero, Filippo Laporta e Giulio Mozzi.

Come si sente ad essere fra i 12 dello Strega?

«Viaggio e sono inondato dalle presentazioni: non riesco a dire di no alle librerie. I miei precedenti libri sono passati sotto silenzio e c'erano 4 gatti, adesso incontro persone entusiaste: lettori e librai sono stati fondamentali per il successo di "Ferrovie del Messico". Il 7 giugno saranno proclamati i 5 finalisti: se esco mi riposo; se sono dentro il tourbillon continuerà. Sono felice comunque».

Come definisce il suo libro?

«Un'Odissea picaresca e quotidiana, un romanzo d'avventura non epico. Il protagonista Cesco Magetti non va in terre esotiche e luoghi aulici ma gira per le strade di Asti, va dal dentista, entra nei bagni pubblici si ritrova altrove. Mi interessavano simboli e miti trasposti in contesto minimo. È il viaggio di un uomo che deve cercare un libro e disegnare una mappa ferroviaria del Messico, il registro è comico, ironico, grottesco. Viaggio con la fantasia come Salgari tra assurdo e insignificante».

Che ruolo ha Asti?

«Nel 1944, quando è ambientato il libro, era una cittadina fuori dalle mappe della storia. Un paesone fra guerra civile, occupazione nazista e Repubblica Sociale Italiana. Volevo che diventasse mondo».

La ferrovia è nel suo dna?

«Nella famiglia di mio padre



suoi preferiti erano esotici: ferrovie del Messico, del Tanganika, miniere d'oro australiane. In Australia ero stato, in Messico mai e mi sono immedesimato nel protagonista. Ho sempre amato il Messico letterario: Juan Rulfo, Bolaño, "Sotto il vulcano" di Malcolm Lowry».

Si definisce ancora "scrittore del lunedì"?

«Lavoro in un circolo di golf. Sono del 1976, la fase del sogno di vivere di scrittura è passata. Adoro scrivere e lo farò per sempre, che diventi un mestiere è quasi impossibile».

Ha scritto due libri di racconti prima del romanzo. Che differenza c'è?

«In realtà "Ferrovie del Messico"



Sono innamorato di Torino Negli Anni 90 abitavo in via Sacchi Con le Olimpiadi ha fatto il salto

è un romanzo per respiro e architettura ma i capitoli sono concepiti come racconti. Per il futuro vorrei scriverne uno su giovani e vecchi sempre con la mia cifra stilistica: ironia e incursioni nel fantastico».

Il suo rapporto con il Salone?

«Meraviglioso, ci vado dai tempi dell'università. Sempre di lunedì perché gli altri giorni lavoravo. Non ho mai capito bene perché pagare il biglietto e non avere uno sconto sui libri ma l'atmosfera è bellissima. Esserci ora dall'altra parte è un onore».

E con Torino?

«Negli Anni 90 abitavo in via Sacchi nell'appartamento degli zii ferroviari. Con le Olimpiadi ha fatto il salto, ora San Salvario è un quartiere meraviglioso. Città bellissima, sono innamorato».

«In realtà "Ferrovie del Messico" è un romanzo per respiro e architettura ma i capitoli sono concepiti come racconti. Per il futuro vorrei scriverne uno su giovani e vecchi sempre con la mia cifra stilistica: ironia e incursioni nel fantastico».

Il suo rapporto con il Salone?

«Meraviglioso, ci vado dai tempi dell'università. Sempre di lunedì perché gli altri giorni lavoravo. Non ho mai capito bene perché pagare il biglietto e non avere uno sconto sui libri ma l'atmosfera è bellissima. Esserci ora dall'altra parte è un onore».

E con Torino?

«Negli Anni 90 abitavo in via Sacchi nell'appartamento degli zii ferroviari. Con le Olimpiadi ha fatto il salto, ora San Salvario è un quartiere meraviglioso. Città bellissima, sono innamorato».

ANDREA CANOBBIO L'autore è in corsa per il Premio Strega oggi in Sala Magenta con il suo libro "La traversata notturna"

“Torino in 81 caselle ognuna è una tappa nella vita di mio padre”

L'INTERVISTA / 2

MIRIAM MASSONE

Più di 500 pagine da leggere come un romanzo familiare, ma anche come un saggio etnografico e una guida di Torino: Andrea Canobbio ha preso una cartina quadrata della città e l'ha divisa in 81 caselle, ciascuna è una tappa del percorso compiuto sulle tracce della sua padre, importante ingegnere. Ne è uscita una curiosa e delicata *Traversata notturna* (La Nave di Teseo), in corsa per lo Strega: «Mi premeva non fosse un libro pedrimente».

L'ha cambiata scrivere questo romanzo tanto intimo?

«Ci ho lavorato per 8 anni: è stato difficile e doloroso. Ma penso che la scrittura sia curativa solo in parte, se è quello che intende: dà ordine, certo, alla vita e al ricordo, però non libera dalle ferite perché è essa stessa un sintomo di quelle ferite».

Come ha trovato l'equilibrio tra l'esigenza di narrare e il rispetto della privacy dei suoi genitori?

«Riporto lettere che i miei si erano scambiati da giovani, e anche stralci di frasi che mio padre a un certo punto scrisse perché glielo aveva chiesto il medico, dopo che fu colpito dal Parkinson. In quegli scritti lui a un certo punto si era sentito autorizzato, finalmente, a raccontare di sé e della sua depressione. Si tratta di poche righe. Mi sono posto il problema e ho fatto editing. Non volevo tanto riportare il suo lamento, piuttosto alcune immagini inaspettatamente poetiche».

Anche lei compila agende?

«Io prendo appunti: si tratta di una scrittura libera dalla forma letteraria. Li utilizzo poi per i miei libri».

C'è una predisposizione a scrivere delle proprie famiglie: perché?

«Questo non lo so, ma so che si scrive molto di più del disturbo mentale ed è una cosa positiva. Cinquant'anni fa, l'epoca in cui è ambientato il libro, la depressione era vissuta come una vergogna, persino mio pa-



Mi stupisce come in questa città oggi ci si possa anche divertire, quando ero ragazzo la trovavo grigia e deprimente

dre di fronte agli estranei si fingeva meno depresso. Il mio libro è proprio il superamento di questa vergogna, è il non considerare più il disturbo mentale una colpa».

Che ruolo ha Torino?

«È la terza protagonista, con mio padre e mia madre. Rispetta l'immagine del carattere e

della storia di mio padre. Una città con due anime, come scrive Natalia Ginzburg in *Ritratto di un amico*: "Torino è laboriosa aggrondata in una sua operosità febbrile e testarda ed è nello stesso tempo svogliata e disposta a oziosare e sognare"».

Lei scrive anche che "è l'unica città in cui le onoranze funebri impegnano gran parte della superficie dei cartelloni pubblicitari"...

«Negli anni in cui scrivevo il libro queste pubblicità erano ovunque».

L'ha vista cambiare?

«Mi stupisce come sia diventata una città in cui ci si può anche divertire. Io ho due figli, di 27 e 25 anni e a loro

piace molto vivere Torino, io alla loro età la detestavo, la trovavo grigia e deprimente. Negli Anni 70 il clima era cupo».

La sta riscoprendo ora?

«Ci sto bene ma ho sempre un rapporto conflittuale: la Torino a cui penso io appartiene al passato, non è quella reale. Mi stupisco, infatti, quando gli amici da fuori mi dicono che è "bella e divertente"».

Oggi lei in quale delle 81 caselle abita?

«Casualmente proprio nella 81, vicino alla casa di mio padre, nella zona di via Gioberti. Trasferirci lì è stato un segno: era il 2010 e io ho cominciato a pensare al libro nel 2011».

Sei suoi figli scrivessero un libro su di lei, come la prenderebbe?

«Sono liberi di farlo e non mi offenderei».

GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE NEL PADIGLIONE DELL'OVAL

Si parte con i Carofiglio, padre e figlia allo stand Stampa scrittori e volti pop

Prosegue il racconto del Salone del Libro attraverso riflessioni, dibattiti e spunti a 360 gradi con gli appuntamenti in programma nello stand de *La Stampa*, nel padiglione dell'Oval. La giornata inizia alle 10,30 con Gianrico e Giorgia Carofiglio, padre e figlia che nel loro ultimo saggio cercano di costruire un dialogo fra generazioni molto diverse fra di loro. A seguire Andrea Colamedici e Maura Gancitano (fondatori della casa editrice Tlon) e

il geologo Mario Tozzi, che proporrà una riflessione più che mai attuale sul cambiamento climatico. Poi la carrellata di ospiti continua con la blogger Benedetta Rossi e lo scrittore Carlo Lucarelli, autore della raccolta di racconti "In compagnia del lupo", il volume ispirato alla serie in onda su Sky Arte. All'ora di pranzo è il momento del docente di fisica Vincenzo Schettini, molto seguito con i suoi video didattici sui social, della giovane scrit-



Cristina Farina, sceneggiatrice di "Mare fuori"



Roberto Saviano

trice Lorenza Gentile e della sceneggiatrice di "Mare fuori" Cristiana Farina.

Ospite de *La Stampa* sarà anche la giornalista Gaia Tortora, autrice di "A testa alta" in cui racconta uno degli errori giudiziari più clamorosi d'Italia che portò all'arresto di suo



Malika Ayane

padre Enzo, quaranta anni fa. A metà giornata, dalle 14,30 alle 15,30, il direttore Massimo Giannini risponderà a domande e osservazioni che arrivano dai lettori. Subito dopo è il momento di Roberto Saviano, autore del romanzo "Cuore puro" in cui il calcio viene usato

come metafora per raccontare la vita di quattro ragazzi in terra di camorra. A seguire il giornalista Bernardo Valli dedica un suo personale ricordo di Italo Calvino, mentre con Fabio Caressa si parlerà dell'amore verso lo sport.

L'ultima parte della giornata nel nostro stand è quella più pop, con alcuni ospiti dal mondo della musica. Il primo è il cantante Raf che è atteso per le 17, mentre mezzora dopo arriverà Malika Ayane intervistata da Bruno Ventavoli, con cui dialogherà della sua prima prova narrativa nelle librerie. L'appuntamento finale di oggi è alle 18 insieme alla futura direttrice del Salone del Libro, Annalena Benini, che si racconterà in un simbolico passaggio di consegne. D.MOL. —